IL GIOJELLO.

1ª: NAPOLI, teatro NUOVO, autunno 1835

IL GIOJELLO

DRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

di GIUSEPPE LILLO (1814-1863)

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. E R. TEATRO

in Via della Pergola

L' AUTUNNO DEL 1837.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e Ro.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE GALLETTI

IN VIA PORTA ROSSA

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. Pietro Romani

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi

Primo Violino
Sig. Gaetano Bruscagli

Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Balli — Sig. Giuseppe Brunetti
Primo Violino dei Secondi — Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello — Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso — Sig. Francesco Paini
al servizio di S. A. I. e R.
Suppl. al 1.° Violonc. e 1.° dei Balli — Sig. Gio. Battista Berteau
Primo Contrvbbasso de' Balli — Sig. Ascanio Pecciarelli
Prime Viole — (Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe — Sig. Egisto Mosell
al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Clarinetto — Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino — Sig. Carlo Alessandri
Primi Fagotti — (Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Corno — Sig. Antonio Tosoroni
al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Corno di 2da. Coppia — Sig. Leopoldo Braschi
Prima Tromba — Sig. Pietro Matteozzi
Primi Tromboni — (Sig. Demetrio Chiavaccini (Sig. Vincenzio Turchi
Ofleide — Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista — Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore e inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni
Figurista Sig. Giovanni Piattoli
Pittore Costumista Sig. David Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi
Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari
Inventato e diretto dal capo sarto Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

IL CONTE DI VALMOR, sotto nome di Paterson
Sig. Alessandro Cecconi.

SOFIA sua figlia
Sig. Giuseppina Aman.

BETTY, Cameriera di Sofia
Sig. Faustina Piombanti.

CONTE WALPOOL, Supremo Magistrato
Sig. Felice Varesi.

MILORD OSWALDO, suo figlio
Sig. Luigi Morini.

GIOVANNI RANSARDO giojlliere Italiano
Sig. Giuseppe Frezzolini.

BLIFILDO Servo di Oswaldo
Sig. Antonio Superchi.

IL CONSTABILE
Sig. Ettore Profili.

GIACOMO Carceriere
Sig. Gaetano Rossi.

WILLIAM Segretario del Conte Walpool
Sig. N. N.

Borghesi amici di PATERSON } CORI
Giandarmi }

Un Usciere

Soldati.

Il luogo della Scena è Edimburgo. — L' azione è nel **1745** verso il tempo della riunione della Scozia alla Inghilterra.

Poesia dell' Avv. Leopoldo Tavantini Napoletano.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una Sala aperta che sporge in un Giardino comune. Due porte laterali delle quali quella a destra dell' attore mena nell' interno della abitazione di Paterson, quella a sinistra nella strada. Una tavola nel mezzo, e sedie intorno, fra le quali una di appoggio. Su la tavola un Cassettino con chiave ed altri oggetti di Pittura.

SCENA PRIMA

Betty *dalla sinistra che ritorna dalle sue faccende con un paniere sotto il braccio. Entrata in iscena posa il paniere e si pone a disporre la camera. Quindi* Blifildo.

Bet. Oh quanto è dolce il core
Avere in liberta!
Star sempre d' un umore,
Vagar per la città,
E in questa parte e in quella
Sentirsi a replicar:
Betty, Betty, sei bella
Non farmi disperar.

Bli. (*Si affaccia dal fondo*)
Stà sola qui l' ancella
Il colpo io vo tentar. (*da se.*)
Betty ...

Bet. Sei tu Blifildo?

Bli. Sì, cara.

Bet. Ed a quest' ora
Dorme il padrone ancora?

Bli. Non dorme no; ma veglia

Bet. Che dir mi vuoi?

Bli. T'accheta
M' ascolta e non temer.

Bet. « T' ascolto, parla.

Bli. Or ora
Qui l' oro pioverà
Bet. « Oro?
Bli. « Si questa lettera
« Sol che a Sofia tu porga,
Il mio padron, ricchissimo
Un dono a te farà.
Bet. Sei pazzo!!
Bli. Io fo da senno.
Bet. Ti spiega
Bli. Ascolta. Oswaldo
La tua padrona adora
E questo foglio porgerle
Tu le dovresti or ora.
Non dubitar, Sofia
Grata ella pur ten fia.
Bet. Togli quel foglio, incauto,
Che alcun quì non ti veda;
Guai se il padron vedesseti
S'ella soltanto il creda.
Io troppo il sò, quel core
Preda non è d' amore,
Se il fosse, il foglio porgerle
Saria gran colpa in me.
(*si sentono voci di giubilo.*)
Bli. Chi vien?
Bet. Vanne, gli amici
Qui del padron in frotta
Vengono a lui. Deh lasciami.
Bli. Via prendi... e questa a te
(*mostrandogli una borsa.*)

Coro di dentro.

Viva Paterson, viva,
Viva il buon vecchio, e cento
Etadi di contento
A lui conceda il ciel.
(*con forza e dispetto.*)
Bet.

Su vanne in malora,
Buffon maledetto,
Se resti qui ancora
Oh povera me!
Non posso, non deggio,
Udirti non voglio,
Fanciulla da imbroglio
Bettina non è.

Bli. Che colgati il fistolo,
Fraschetta ringhiosa,
Tu fai la ritrosa
Ma il danno è per te:
(Il colpo mi manca
Si sventa la mina,
Ma deve Bettina
Poi farla con me.) (*partono.*)

SEENA II.

Giovanni *con altri* Borghesi *che portano fiori per celebrare l' onomastico di* Paterson: *indi* Paterson, Sofia, *e* Betty.

Giovinetti venite, venite
Di Giovanni l'esempio seguite
Tutti a coro al buon vecchio gridiamo
Che la possa lungh' anni contar.
Poi di rose un bel serto e di fiori
Alla figlia porgete cantando
Possan lieti sì splendidi albori
Per cento anni a voi sempre brillar
Li vedete, sù sù viva viva

Coro Viva Paterson, viva
Sian lieti i giorni tuoi,
Come il preghiam per noi
Per lui si mostri il ciel!

Pat. Al vostro augurio, amici,
Rida propizio, e a noi
Largo de' doni suoi
empre si mostri il ciel.

Coro A te, gentil donzella,
Rida mai sempre il fato,
Lieta del padre allato
Sempre ti serbi il ciel.

Sof. Padre, amici, all'alma oppressa
Son pur dolci i vostri accenti;
A chi trasse i dì contenti
Dolci mai non fur così.
Ah vi renda il ciel pietoso
Quel ch'io provo in questo dì.

Coro Rida il cielo a nostra prece
Che partì dal cor sincera,
Al buon padre, e a te foriera
Sia quest' alba di piacer.

Gio. (*Che fino a che il Coro canta e porge i fiori a Paterson si è tenuto indietro, si fa largo in mezzo a tutti e dice con aria d' importanza.*)
Amicone mio di core
Volgi gli occhi intorno intorno
Vedi come ognuno a gara
Ti festeggia in questo giorno,
Ognun grida possa il Cielo
Liete sorti a lui segnar.
Uno sposo da suo pari
Mandi presto alla figliuola,
Una pioggia di danari
Su te possa rovesciar
E fra feste e fra banchetti
Noi vogliamo guvazzar.

Pat. Buon Giovanni, ah tua mercede
Io risorgo a nuova vita!
Sallo il Ciel, che il cor mi vede
Se tua prece è a me gradita.
Quanto è dolce al core oppresso
Il conforto d' amistà!
Ah su questa figlia mia

Piova il fato altra ventura;
Suo retaggio mai non sia
La paterna avversità.
« Questo solo dal cielo imploro:
« Altro voto li cor non ha.

Sof. Non e ver, che tutta in noi
L' ira sua volgeva il fato
L' avvenir co' sogni suoi
Confortando il cor mi va :
Chi sa forse un dì beato
Rider anco a noi potrà!
Che sè il padre a me si serba,
Se la vita è in lui sicura,
Al dolore della sventura
Il piacer succederà
Come ai dì di tutta gioja
Lieta l' alma allor sarà.

Bet. e Coro

Rida il cielo a nostra prece
Che partì dal cor sincera
Al buon padre, a te foriera
Sia quest' alba di piacer.

Gio. Or sì ch' io son contento
Basta così bravi ragazzi addio —

Pat. Ah quanto a te dobbiamo!
Oh dolce amico —

Sof. Vi ricompensi il Ciel.
Quanto sei buona!

Gio. Tu sai ch' io sono orefice
E di tai cose me ne intendo un poco
Tua figlia, amico mio, proprio è una gioja

Sof. Voi mi fate arrossire ...! (*a Gio.*)
Via sù, sediamo un poco
E si compia il ritratto —

Gio. Che mai dici
Qual ritratto, e ritratto
E come! Oggi è la festa di tuo padre

E tu vuoi lavorare
Non lo permetterò, lasciami fare.
Andiamo usciamo un poco, amico mio *a Pat.*
Or t'accompagno io . . . .
Pat. Vengo
Gio. E Voi
Sof. No
Se voi l'accompagnate io resterò,

SCENA III.

Sof. Mettiamoci al lavoro
E si compia almen l'abito.
Bet. Signora
Io me ne vò in Cucina (ah malcreato)
(Che fai tu là va' via —)
Sof. Con chi parlate
Che vuol quel servo?
Blif. A voi
Signora Eccellentissima
M'inchino e questa lettera ...
Sof. A me . . . . Chi a me l'invia
Blif. Legga Signora mia
Verrò per la risposta.
Sof. No attendete
(*esitante sopra la lett.*)
Bet. (Io non vi ho colpa)
Blif. (Bravo, è nella rete)
Sof. Gran Dio! Milord Oswaldo ... (*sed. comm.*)
Bet. Signora!..
Blif. La risposta?
Sof. (*restituendo la lettera*)
Prendete, chi l'invia forse fallì
Blif. Ma legga, legga almen ...
Sof. Voglio così
Betty, fa che quel servo se ne vada.
Bet. Andate!

Blif. (*Sorridendo fa segno di sì*) Tornerò peraltra
Strada (*parte*)
Sof. Betty vi proibisco
D'annunziarmi mai più qualunque venga
Da parte di Milord.
Bet. Sarà mia cura
Sof. Ecco mio padre.

SCENA IV.

Paterson, *e* Giovanni.

Pat. Oh figlia!
Gio. Oh! iettatura
E come par proprio
Che nati siate sotto iniqua stella
Sof. Che fù...
Gio. Niente di meno
Che appena usciti abbiam proprio incontrato
Bet. Il padrone di Casa?
Gio. Hai indovinato!
Bet. Jeri io pure l'inncontrai.
Sof. (*a Betty*) Perchè non dirlo?
Basta vi penserò.
Gio. Che penserò?
A questo penso io — debbo pagarti
Questo ritratto, è vero?
Ebben se non ti basta
Farommi ritrattar scarpe, e stivali
Giamberga, e quanto tengo
Almeno alla progenie mia futura
Lascerò un guardaroba di Pittura.
Pat. Grazie signore
Blif. (Vediamo che si fà)
Sof. Signor, questo Giojello il comprereste?
Gio. Bello, bello da vero, e voi volete...
Sof. Sì ma per carità non mi svelate.
Sì silenzio Signor
Gio. Non dubitate

Questo val cento doppie.
Sof. Oh! tanto prezzo.
Gio. E lei non lo sapeva
Sof. No davvero
Blif. (Capisco è un regalo)
Posso dunque
Gio. Mi capite, in coscienza
Pat. Non temete
State sicuro.
Gio. Ed ecco le monete.

SCENA V.

Blifildo *solo.*

Evviva eviva
Sono una gran testa
Ho appurate gran cose
Ed a Milord Oswaldo
Promossa l' opra mia non avrò invano
E Milord paga ben come un Sovrano,
Quel Giojello è un regalo
Dunque piglia regali ... bene bene.
Venga adesso il padrone,
Parli con lei ... ma è tanto tempoloso
Se potessi, ma che... brava, bravissima.
Ecco il progetto è fatto
Quel Giojello in mia mano, e poi, va bene,
Saprò quel che conviene.
Ecco il Napolitan, mano all' impresa
Giudizio, audacia e quella piazza è presa.
Al gran Prototipo
Degli Argentieri
Or umilissimo
Fra gli Staffieri
S'inchina e prostrassi
Devoto al piè.

SCENA VI.

Giovanni *e* Blifildo.

Gio. Chi è quella smorfia
Quel lanternino
Che in terra portasi
Ad ogni inchino
Servo umilissimo
Ma lei chi è?

Blif. Chi mi son io? Nol ricordate?

Gio. Ne men per ombra.

Blif. Povero me
Deh rammentatevi allorchè in Napoli
Stretta legammo dolce amistà
Di molti principi, duchi, e marchesi
Sol per vostr' opera le scale ascesi,
Voi foste sempre mio protettore.
Sempre m' amaste di tutto cuore
E nelle bettole, e nei caffè
Par che ancor sentavi: pago per te.
Amico dolce, dalla memoria
Mai non cancellasi sì cara istoria:
Dite, imponete, Blifildo, e quà
Per voi vedrete quel che farà.

Gio. Più che il considero
Men lo ravviso
S' io mai l' ho visto,
Possa crepar.
Pure a lui nuovo
Non è il mio viso
Tante moine
Se nò perchè?
Certo in Italia
Credi Giovanni
Tu il conoscesti
Dubbio non ve.
Poi finalmente

Che mal ci stà
Danari certo
Ei non vorrà.
Senti ragazzo
Io nol ricordo
Ma tu il sostieni
Così sarà —
Mi abbraccia, vieni
Vieni al mio core
Stringere io voglio
Teco amistà. —

Blif. Dica pur di che abbisogna
Mi comandi, che l'occorre?
Un uccello diventato
Per servirla mi vedrà.

Gio. Se qualcuno tu vedrai
Ch'oro, e argento vuol comprar
Con bel garbo lesto, lesto
Da me il devi tu menar.

Blif. Lesto, bene, e al mio padrone.
Presentar vi voglio adesso.

Gio. Il padrone?

Blif. Il Conte Orwaldo.

Gio. Come il Conte.

Blif. Appunto ei stesso.

Gio. Dolce amico, unaltro abbraccio
Or ti voglio proprio dar.
(*Nell' abbracciarlo Blifildo tenta rubargl l' anello.*)

Blif. (Vè che sorte! l' ho sbagliata
Ma quel gonzo ci cadrà.)

Gio. Questo anello al Signore Conte
S' oggi io mostro il comprerà?

Blif. Questo anello il Signore Conte
Un tesor vi pagherà.

Gio. Dici il vero.

Blif. Così è.

Gio. Dunque andiamo.
Blif. Un bacio.
Gio: Te.
(*Nel dargli il bacio gli toglie l'anello*)
Blif. (È fatto già il colpo)
Caduto è il buffone,
Son gran dottorone,
Più dubbio non v' hà.)
Si caro, venite,
Vedrete s'io mento,
E più del contento
Vogliam saltar. (*Burlandolo*)
Gio. Oh sorte proteggimi
M'aiuta o fortuna
E in alto Giovanni
Per te Salirà —
Che il cielo ti prosperi
Dolcissimo amico
S' io vendo la gemma
Che festa sarà —
Blif. Un bacio, un abbraccio
Amico di cuore
Se riesce il negozio
Che festa sarà.

SCENA VII.

Blifildo *solo che ritorna.*

Uf ho sudato molto
Ma finalmente la Vittoria è mia.
Ecco l'anello è quà, la chiave è questa
Per fare il colpo che mi ho fitto in testa.
Quel babbione d' orefice
Fuor di se dal piacer voleva intanto
Or venire dal Conte... in due parole
Lesto gl' ho dimostrato
Che l'ora era importuna, e l'ho piantato.
Ma il padrone non giunge, ora da questo

Colloquio suo colla fanciulla, tutto
Dipende il mio progetto.
Se non cede, l'anello
Ritorna in casa sua — quel bietolone
Si accorgerà del furto, e al Magistrato
Intanto una segreta letterina
Rea del furto dirà la Signorina —
Il delitto si prova ... và in prigione
Giacomo carceriere che è cosa mia,
Le agevola la fuga, e il mio padrone
Finge salvarla e poi
In paese straniero
Seco trae la sua bella — Oh che pensiero
Che gran testa è la mia.

SCENA VIII.

Betty, *e detto.*

Blif. Oh maledetta
Di nuovo ecco Betty.
Bet. Per dire il vero
Di questa casa non capisco niente
Ieri senza un quattrino, e immantinente
Or si e fatto denaro, e in conclusione.
Si paga finalmente la pigione.
Blif. Brava, madamigella è fatta ricca
Un Biglietto di Banco.
Bet. O ricca, o povera
Ella non c'entra in mezzo ai fatti miei.
Blif. Non si riscaldi ...
Bet. Ho da dar conto a lei?
Che vuol da questi luoghi? La padrona
Or ora a lavorare qui verrà
E guai per lei se la ritroverà.
Blif. Io stava nel giardino
Così per caso, e tratto fui soltanto
Di questi occhietti dal soave incanto
Bet. Orsù voi rimanete (*con dispetto*)

Blif. Si resto anima mia.
Bet. Ebben se voi restate io vado via.
Blif. Ah! Ah! precisamente
Questo io volea, ma ecco
Il mio padrone chc è giunto
Signor, s'inoltri, arriva proprio in punto.

SCENA IX.

Oswaldo indi Sofia

Osw. Eccoti alfine Oswaldo: amor tremendo
Ove condur mi vuoi? ... vedrolla e poi?
Se virtuosa? ... Oh quale
Incertezza mi prende ...
Io l'amo, e un rio destino
Mi disgiunge da lei! fasti ricchezze
Che siete se pìegar non fate un core?
Ma viene ... amor m'assisti. Iu tal momento
Se rendi a me quell'alma, io son contento.
Ah Sofia ...
Sof. Voi qui Signore
Qui perchè?
Asv. Svelarvi il core ...
Sof. Voi gran Dio, che sento io mai!
Osv. Qual' istante ... ah senti.
Sof. Ahimè.
Osv. T'amo, o donna, e sovrumano
E l'amor che mi arde in petto
La mia vita è in questo affetto,
Senza te più ben non ho.
Di che m'ami e a quell' accento
Di contento io morirò.
Sof. M'ami Oswaldo? Oh qual sorprende
Cieca speme il tuo pensiero!
Il tuo cuore non comprende
Che in te colpa è quest'amor.
Deh mi lascia e nel mistero
Resti occulto il mio rossor.

Osw. Tu arrossir?
Sof. Non chieder oltre
Osw. Chi mel vieta?
Sof. Il mio destino.
Osw. Qual destino ... ah parla: il cielo
Sfiderò s'è mio quel cor.
Sof. Di dovizie, e d'agi in cuna
La fortuua a te fe dono,
Dal rigor della fortuna
Avvilita oppressa io sono ...
Vanne Oswaldo, sii felice,
Me abbandona al mio dolor.
Osw. Ah che parli! i miei tesori
Al tuo piè depongo io stesso;
Vuoi ricchezze, e gemme, ed ori
Tor per te ti fia concesso ...
A me cedi ed altra sorte (*con mistero*)
Preparata è allor per te.
Sof. Oro a me!! me vil tu pensi?
Ciel qual dubbio in cor m'è nato
Osw. (Si scolora!)
Sof. Snaturato!
Avvilirmi oh Dio così!
Va, tra queste umili mura
Povertade onesta ha sede
Va l'asil della sventura
Oggi impara a rispettar.
Ciel che feci? Ah si tremenda
Perchè a me tu fai la vita?
Oltraggiata, ed avvilita
Che mi resta a tollerar!
Osw. Ah perdona à piedi tuoi
Scusa imploro all' error mio
M'accecava il mio desio;
Solo il labbro osò peccar.
Oh Sofia t'adoro e t'amo,
Puro amor ti sacra il core.

Deh t'appaghi il mio rossore
Deh ti muova il mio pregar!

SCENA X.

Camera nobile in Casa del Conte Walpool.

Giacomo *introdotto da un servo indi* Blifildo,

Gia. Ehi ... dica al segretario
Che giusta i suoi comandi
Giacomo il carceriere è qui che aspetta.
Blif. Che il diavolo ti porti
Farmi stare in istrada un'ora intiera
Se non fuggiva a tempo a gambe stese
Mi avrebbero sorpreso
Oh, Giacomo sei tu?
Gia. Oh! Oh! Blifildo
Tu qui sarebbe vero
Che la testa abbi messo a buon partito?
Blif. Stò qui a servirc.
Gio. Oh ci ho gusto infinito.
Hai fatto alfin coscienza
Per farti imprigionare il Signor Conte
Or non dee più durar tanta fatica.
Blif. Taci Ciarlier, non sai quel che tu dica
Io non servo già il conte ma il suo figlio

SCENA XI.

Seg. E il voler del Conte, che la sala
Ov' ei rende giustizia, questa sera
Resti aperta ...
Gia; Di sera! ed ei verrà
Seg. Fà il tuo dovere
Gia. Non parlo più (quant'aria !) addio scudiere.

SCENA XII.

Il Constabile *introdotto da un servo*

Cons. E permesso parlare al Signor Conte?

Seg. Anzi egli vi aspettava, ad avvertirlo
Vado . . . . .
Blif. Al Signor Constabile
M' inchino . . . .
Cons. Che? non siete
Presso il vostro padrone?
Il poverino
E a letto poco bene
Cons. Io non credo così. . . .
Blif. Ell' è Constabile
Ella sà tutto.
Cons. Tutto certamente
So ancora i fatti vostri —
Blif. (Diavolo) I miei ... Signore
Di me certo saper non può che bene,
Fo quel che mi appartiene
Servo il padrone, e negli affari altrui
Per nulla io non m' intrigo.
Cons. Basta così, faremo i conti insieme,
Ma viene il Conte. (*si accosta alla Scena, e chiama la sua gente*)
Blif. Io vò pel mio mestiere
Or deve far l'anello il suo dovere. —

SCENA XIII.

Il Conte, *ed il* Constabile *con* Giandarmi.

Cont. Che recate, o miei fidi! or via parlate.
Coro Nascoso e tacito
Sul far del dì
Con volto torbido
Oswaldo uscì.
E nell' albergo
Della Straniera,
Là dove aggirasi
Quasi ogni sera;
Come dimentico
Del suo decor,

Entrar veddemmolo
Ebro d'amor.

Cont. E poscia, dite,
Su proseguite,

Coro L'attese tacito
Un suo fedel
Finchè il suo splendido
Sorgeva in Ciel.
Pallido, pallido
Or or rientrò;
Nè alcun dirigerli
L'accento può.
Sembra un frenetico
Racchiuso in camera,
Fatt'è invisibile ...

Cont. Io lo vedrò
Si, vedrollo e del giovane ardente
Sarà domo l'indomito affetto:
Vivo me, non fia mai che la mente
Egli abbassi a men saggio pensier
» Voi tacete i suoi passi seguite
» Nè da lui mai lo sguardo partite.

Coro. Sarai pago non temer.

Cont. Questa notte ancor si vegli:
Poi col dì che spunterà
Alla volta di Parigi
Il mio figlio muoverà
Voi m'udiste?

Coro Udimmo.

Cont. Andate

Coro Sarà fatto il tuo voler
(*il Constabile e Coro via*)

Ah se Osvvaldo a me compiace,
Se partir di qui consente,
Dolce un'iride di pace
Pel mio cor scintillerà.
In ardente, e giovin core

Mai non dura un primo amore:
La memoria del passato
Come un sogno svanirà.

SCENA XIV.

Conte *indi* Osvaldo.

Cont. La stoltezza del figlio, i giorni miei
Sparge d'amaro — ma son padre e voglio
Torlo agli amori suoi, partir per Francia
Domani ei debbe (*esce Oswaldo*)
Cont. Oswaldo
Domani io per Parigi
Partir v' impongo.
Osv. Come inaspettato
Tal comando perchè?
Con. Grave in Parigi
V'è di me d' uopo, e abbandonar non posso
Io primo magistrato il suolo Inglese
Tu sosterrai mia vece —
Osv. Egro il sapete
Son da più giorni, e la salute mia
Non regge.
Cont. Tradiresti
La mia fidanza, ed i progetti miei?
Osv. Padre un'indizio almen
Cont. Partir tu dei. (*con fierezza*)
Giovine sconsigliato
Celarti a me speravi, io del tuo core
Tutti lessi i segreti. Un figlio mio
Perduto in vili amori
D' una straniera in braccio
Scusa arrossirne, e ch'io lo soffra? Ah! mai!
Osv. Padre, o Padre mio, tutto già sai
Ma per pietà deh! non offender quella
Più che donna mortal, angiol divino
In non credea la sua virtude, io stolto
Di profanarla ardia,

Oh! se sapeste come
Ricusò le mie offerte, i doni miei!
Io l'amo e con puro amor m'annodo a lei:
Cont. Non più ti accheta insano *Conte)*
Rammenta il voler mio, Francia ti attende (*via il*
Osv. Cielo ed un fulmine tuo, sù me non scende?
Blif. Signor che fù? sì mesto
Sì pensoso perchè?
Osv. Va sciagurato
In quale inferno orrendo
Piomba per te, colei
E' la stessa virtù.
Blif. Solo per questo
Or voi vi disperate?
Osv. E che mi resta
Ora a sperar — sposarla
Far mia la sorte sua, ben io vorrei
Ma il padre ha posto il colmo a' mali miei!
Blif. Come sarebbe a dir ...
Osv. Partir per Francia
M'impone ei tosto
Blif. Oh bella
Bella davvero —
Osv. Tu m' insulti
Blif. Io rido
Perchè giunto e il momento
Di far veder che puote il mio talento.
Osv. Spiegati, io non t'intendo.
Blif. Eccomi a voi,
Uditemi, ma senza andare in collera.
Osv. Parla
Blif. Voi non sapete
Quel che sò io. Voi non avete visto
Quel che ho veduto io — signor padrone
Recita la sua parte la fanciulla.
Osv, Menti
Blif. Signor non mento.
Osv. (Il parlar suo

E securo però) O prove Blifildo
Prove mi adduci, o ch'io ....

Blif. Signore più flemma
Sapete voi che quella
Colomba di virtude, ha da più tempo
Dati nella giustizia
Gravi sospetti per talune gioje
Da lei vendute, e giunte chi sa come!

Osv. Che dici ...?

Blif. Il vero
Un altro imbroglio v' è per certi anelli
D'altissimo valor da lei venduti

Osv. Dunque? —

Blif. Dunque la bella ha i suoi tributi,
Dunque accetti sariano ancora i vostri
(L'anello e già nel cassettin di lei)

Osv. Oh che mai dici tu ...

Blif. Milord udite
Non andiam per le lunghe, ella non vi odia
Questo lo sò — volete che Sofia
Parta con Voi —

Osv. Tu puoi
Tal giudizio sperar? —

Blif. Questa è mia cura
Rispondete, volete?

Osv. O che tn sia
Uomo o demon d' inferno io m'abbandono
Interamente a te, purchè con meco
Di suo pieno voler venga Sofia,
Chiedi in mercede ancor la vita mia.

Blif. Or siamo d'accordo — Sto alle vostre istanze
La m'attendete — A mezza notte in punto
Una vettura pronta
Fia per mia cura (ma che il colga il fistolo)
Ecco colà l' orefice
Che m'attende, si andate.

Osv. Ma.

Blif. Che ma . . .
Bsv. Mi fido a te —
Blif. Fidate
Lasciate fare a me, non dubitate.
Blif. Fate entrar — favorite
Giov. Amico mio
T'eri di me scordato —
Blif. Or vengo a voi
(Andate questa lettera
Sia portata al Constabile) Mio caro
Vi chiedo mille scuse.
Giov. Ci famo almeno !
Blif. Ora ne avviso il Conte
Sedete intanto
Giov. Oh non occorre.
Blif. Nò
Se voi non vi sedete io resterò —

SCENA XV.

Giovanni *solo.*

Che persona compita ! O il bel negozio
Che egli mi ha procurato
Non c' è molto guadagno
Perchè con quella Gente
Non amo profittar, ma finalmente
Qual cosa c' è per me, e in poco d'ora
Riaver con qualche lucro il suo danaro,
Certo non è un negozio da sovrano.
Ma bello quel giojello ! eccolo quà —
Nò, quì non c'è ... e quì nemmen ci stà;
Che il fistolo mi colga,
Non ho più testa in testa
O sventurato me . . . che storia e questa !
Il gioiello il giojello, ah l'ho perduto
Che dir, che fare ? Il Conte
A me vien difilato.
Oh poveretto me, son rovinato.

SCENA XVI.

Giovanni Blifildo *e* Conte.

Giov. Eccellenza, servo suo.
Cont. Che volete? su parlate.
Giov. Io Signor . . . l'avea portato . . .
Cont. Cosa?
Blif. Dite ...
Giov. E stava qua:
Cont. Non capisco.
Blif. Vi spiegate.
Giov. Signor si mi spiegherò.
Un diamante bello e fino
Che un tesor m'era costato,
Io qui dentro nel borsino
Stamattina avea serbato
Era stella che splendeva
Era sol che riluceva
Fra me dico, oh che stupore
Faria in petto a un gran Signore
Quindi fù lo reca al conte
Le ghinee per te son pronte,
E fermato in tal pensiero
Vengo, corro, salto, volo,
Ma mi stavano i malanni
Sulla porta ad aspettar;
Ed io come un barbagianni
Son costretto qui a restar
Ah signor signor, voi solo
Mi potete vendicar —
Cont. Che un diamante tu tenevi
Ho capito e non m'importa
Ma da me tu che volevi
Mai capir non si potrà.
Blif. Spiega mai che t'è accaduto
Il padrone t'aiuterà.
Giov. Che mel posi nella tasca

Già vi ho detto ed io stò quà.
Cont. Che sei quì pur troppo il vedo
E seccato m'hai di già.
Giov. Come basta, come basta
Se qui dentro non ci stà —
Blif. Lo vendesti?
Gio. Che vendesti?
Cont. Lo perdesti?
Giov. Che perdesti?
Cont. Ma che diavol ne facesti?
Blif. Parla matto sgangherato
Giov. Il diamante... Oh cielo è stato..
Stato è a me...
Blif. Di...
Cont. Che?
Giov. Rubato!
Para, piglia, piglia, para
E Giovanni più non l'ha.
Cont. Bada bene a quel che dici,
Non si burla innanzi a me.
Sei tu certo che a quest'ora
Involato fosse a te?
Gio. Ah Signore io dico il vero
Lo vedete più non c'è —
Cont. Veh che ardir, che bricconata
Ma l'affar si scoprirà.
Giov. Ah che sono rovinato
Deh! la sorte che mi fà?
Blif. L'affare corre come va.
Const. Questo foglio a me fu dato
Cont. Lo porgete. (*legge.*)
Signor son pochi istanti che all'orefice
Detto Giovanni Ransardo fu involato
Un astuccio di gioie — Io vidi il ladro
Mentre compiva il furto — Ei con l'astuccio
A casa si recò di un tal Paterson
E alla figlia di lui detta Sofia

L'astuccio consegnò — celo il mio nome
Perchè noje non vuò, ma s'ella il vuole
La casa di Sofia sorprenda e là
L' astuccio certamente troverà —

Cont. (Ciel che intesi !)
Tal nequizia in giovin donna !)

Giov. Ehi! Blifildo dimmi un pò
Cosa ha il Conte

Blif. (Io non lo so.)

Cont. Dite, dite, conoscete
Voi la giovine pittrice?

Giov. La conosco, siamo amici.

Cont. Stamattina la vedeste ?

Giov. Signorsì per più d'un ora

Cont. Il giojello a lei mostraste

Giov. Lo mostrasti ... Signor si..

Cont. (Certamente la pittrice
Il delitto macchinò)

Giov. Ma perchè tante domande ?
(Le dimande ? Non lo so.)

Giov. (Parla solo.)

Blif. (Bravo, bravo.)

Giov. (Ma perchè ?)

Blif. (Ma non lo so.)

Cont. (Donna rea che tant' osasti,
Se al mio cor toglievi un figlio,
Or di mezzo al suo periglio
Questo foglio lo trarrà.)
Non temer, il tuo gioiello
L' opra mia trovar saprà.

Giov. Ah Signor giustizia io chiedo
Senza voi perduto io sono
Voi Signor pietoso e buono
Mi dovete vendicar.
Se si trova quest' anello
Per la gioia io vò saltar.

Blif. Amicone sta pur certo

Ti protegge il mio padrone,
Fia scoperto il mascalzone
Il giojel si troverà
(Me la godo questa scena
Più curiosa non si dà.)

SCENA XVII.

Camera in Casa di Paterson. Vi sarà il tavolino che si e veduto nella prima scena, mancherà il cassettino.

Paterson *e* Sofia.

Pater. Perchè figliola mia
Gli arredi di pittura
Hai fatto trasportare in questa stanza.
Sof. Padre la nel giardino
Libera io mai non era
Qui a mio bell'agio, e a ogn'ora
Io posso lavorare
E starmi intanto sempre a voi vicina.
Pat. O figlia impareggiabile, tu sola
Tu sol m'avanzi
Sostegno, e scorta nella mia sventura
L' opera della tua mano
Il vitto a me procura,
Ma questa vita travagliata e oscura
Ch'io traggo quì cinta di rischi, io voglio
Lasciar la Scozia
O se a scoprirci, alcuno
Giungesse mai non sai
Che cruda legge a morte mi destina
E teco io traggo nella mia ruina —
Sof. Taci Betty s'inoltra —
Bet. Ecco signora
Come imponeste il vostro cassettino
Che stava nel giardino
Ma questo è sempre aperto, ed or sta chiuso,
Nè la chiave io trovo.
Sof. E chi lo chiuse ?

Bet. Io certo no
Sof. La chiave ha da trovarsi
Bet. Così diceva anch'io, pure ho cercato
Nel giardino nella casa
Ma ho speso il tempo invano.
Sof. Io ci perdo la testa — Or questo è strano
Sof. Chi picchia —
Giov. A voi m' inchino.
Pat. Oh! buon Giovanni.
Sof. Cos'è ? Siete d'umore un pò bisbetico —
Gio. Non dite male son quasi frenetico —
Sof. Ma che qualche sinistro v' è accaduto!
Giov. Io non so dir se a sinistra, o a diritta
Ma certo me l'han fatta, e fatta grossa
M'han rubato l'anello
Sof. Oh! come.
Giov. Il come
Questo precisamente non si sà
Ma il Conte mi ha promesso che il saprà.
Sof. Il Conte ?
Gio. Si Signore
Il Conte di Valpool, cui presentommi
Un conoscente antico — A lui voleva
Vender l'anello, immaginate voi
La mia confusion la rabbia mia
Quando ponendo in tasca allor la mano
L'anello non trovai
Prodigio fu se al suol non stramazzai.
Sof. Oh ciel .... Caro Giovanni, oh quanta pena
Sentiam per voi, ma avete detto al Conte
Che l'anello era nostro!
Giov. Questo a nulla c'entrava, e non l'ho detto
Ma che ne dite io scoppio pel dispetto.
(*Si batte la porta*)

SCENA ULTIMA

Betty *indi il* Constabile *con Giandarmi e Soldati, e detti. Infine il* Conte *ed* Osvvaldo

Sof. Gio. e Pat.
Che sarà?

Bet. Signora mia,
Di soldati e ingombro il loco.

Sof. Gio. e Pat.
Di Soldati

Bet. E di Sofia.
Odo il nome pronunziar.

Sof. Gio. e Pat.
Ciei!

Sof. Si vegga. (*va ad aprire*)

Cont. Perdonate.

Pat. Che si chiede?

Cont. « Or lo vedrete
D' ogni scrigno a noi la chiave
Affidate, e non temete
E la tema inopportuna
Se delitto in voi non è.

Pat. Tutto è aperto.

Con. A voi, cercate.
(*gli agenti di giustizia vanno per diverse parti*)

Sof. Gio. Pat e Bet.
Giusto ciel che mai sarà!

Con. Qui ... (*additando il cassettino*)

Pat. Si franga.
(*si eseguisca ed il Constabile ne trae la gemma*)

Tutti » qual orror!!

Cont. Su parlate, questa gemma
Fu a voi tolta!

Gio. Signorsì.

Cont. Ferma taci

Sof. Ah non son rea
Padre

Pat. Figlia
Gio. }
Bet. } Ah rei non sono
Con. Vano è il pianto di perdono
Degni il fallo non gli fa
Cont. (Mira Oswaldo, a qual t' unia
Cieco amor contempla adesso.)
Sof. (Ciel che veggio !)
Osw (Oh ciel Sofia.)
Con. Fermi, il Conte !
Pat. (Oh mio rossore.)
Osw. (Giusto cielo...)
Sof Oh quale orrore !
Coro (Che vorrà ?)
(*Tutti fuorchè il Conte*)
(Che dir potrà ?)
Con. Dite dunque è rei costei ?
Pat. No, che regger non poss' io...
Se di colpa è dubbio in lei
Affrontar la morte io vò.
Sappi, ch' io...
Sof. Padre che fai !
Con. Mira il falio...
Pat. Sappi !
Sof. Ah no !
Signore d' una dolente
Ti parli in cor pietà
Tu salva un' innecente.
Del disonor che sul suo capo stà.
E mia la gemma, io stessa
Io non la diedi a te ?
Mi vuol la sorte oppressa.
Ma tu l' onor, l' onor difendi in me.
Osw. Signor d' una dolente
Ti parli in cor pietà
Lo giuro ell'è innocente
Di colpa no, capace il cor non ha

Con. Sperate, il giusto, il vero
Di piena luce alfin risplenderà
Salvarti io forse spero
Se colpa alcuna, colpa in te non v' à.

Pat. Soccorso all' innocente
Il cielo non negherà
Di un padre, il più dolente
Il solo onor, l' onor sol resta in me.

Coro, e Bet.

Ella chiamasi innocente
Forse tale ancor sarà:
Ma il delitto è qui evidente,
Discolparsi non potrà.

Gio. Io ragazza la conosco
Buona, buona, sempre è stata
Quella gemma ha barattata
Come poi si trova quà.

Con. Ite, e dinanzi a' giudici
Or tratta sia costei.

Bet. Osw. Pat.

Ciel un giudizio a lei!
Là il vero brillerà.

Sof. Non temer t' affida, o padre,
Il timor di colpa è figlio
Ma innocente, il mio periglio
Vo secura ad affrontar.

Pat. Non credei la mia vecchiezza
Sì dolente figlia amata;
Se a te pena ha il ciel serbata
I miei giorni or dee troncar.

Osw. Padre, oh ciel, quella dolente!
A qual sorte hai tu dannata
Ti conforta o sventurata
Udrà il Cielo il tuo pregar.

Con. Ite, e innanzi al gran consiglio
Si conduca or l' incolpata,
La compiango sventurata,

Ma non posso io lei salvar.

Bet. Cielo avverso la dolente
A qual sorte hai tu dannata
Ti conforta o sventurata
Udrà il Cielo il tuo pregar.

Gio. Deh ! che garbo di giustizia
Deh ! che sorte sgangherata
Ciel di quella sventurata
Abbi almeno tu pietà !

Con. e Coro

Su si vada al gran giudizio
Si conduca or l' incolpata,
Se la pena è a lei serbata
Solo ei debbe giudicar.

Tutti Sento in core un turbamento
Che a spiegar non valgo io stesso
Sono confuso, sono oppresso
Da sì dura avversità.

(*Sofia parte fra Soldati.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile delle carceri. Il fondo è aperto e mena in altro cortile di aspetto più nobile che da adito al palazzo di Giustizia. Una panca ed una tavola rozza. Notte alcuni fanali illuminano la scena.

Giacomo *sta a sedere alla tavola su la quale vi sono vari boccali di vino. I Giandarmi e parte a sedere alla panca, e parte in piedi intorno alla tavola con boccali in mano bevendo.*

Gia. e Coro

Trinchiamo, trinchiamo
Allegri e giulivi!
Co' canti festivi
S' inganni l' età.
Se i giorni presenti
Son lieti e contenti,
Lasciamo il pensiero
Di quel che sarà.
Tra il fumo e i bicchieri
S' inganni l' età.
(*alcuni s' accostano alle carceri*)

Uno del Coro

Sta zitto... chi sa,
La bella che fa

Un altro E bella davvero!
Un altro E un boccon veramente da Pascià!
Un altro Poverina! sta soletta.
Un altro Staria meglio in compagnia.
Un altro Te lo giuro in fede mia
Con Giacomo starebbe come va.

Una parte del Coro

Sì, con te.

Un' altra parte del Coro

Giusto con te!

Uno del Coro I.

Scommetterei che sceglierebbe a me.

Parte del Coro

Oh con te!

altra parte

Giusto con te.

Parte del Coro

Vorrei veder se mai scegliesse...

Tutti A me.

(*facendo mille lazzi*)

Tutti Trinchiamo, trinchiamo
Allegri, giulivi.

SCENA II.

Blifildo *e detti.*

Blif. Buona gente; bravi, bravi
Sempre in festa in allegria.
Coro Ah Blifildo
Gia. Buona lana.
Coro Favorite, favorite
Gia. » Chi ti mena innanzi a me?
« E il poter di simpatia
Blif. « Che mi tragge intorno a te.
Gia. Giungi proprio in un buon punto.
Coro Favorite, favorite.
Blif. A proposito son giunto?
Ho cervello? che ne dite?
Coro Su trinchiamo allegramente
Blif. E un saluto anch' io farò.
Bli. Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Ei dell' uva il bel Succo inventò;
Al mortal nuova vita donò:
Viva Bacco e gridiamo Evoè.
Coro. Bravo, Bravo, la bella canzone!
Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Bli. D'un bicchier di Sciampagna, e Bordò
Ben nel mondo maggior non v'è.

D' oro e gemme allor gola non ho.
Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Coro. Bravo, bravo la bella canzone!
Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!
Tutti. Trinchiamo, trinchiamo.
Giac. Addio miei buoni amici
E l' ora del silenzio — ai propri uffici
Torni ciascuno — Buona notte —
Blif. Addio.
Giac. Addio Blifildo — vedi —
E quello il posto mio
Se avrai d' uopo di me
Blif. Mio caro Giacomo
Or sian giunti al punto
Che mi è d' uopo di te.
Giac. Che fu, cacciato
T'avria Milord?
Blif. Eh non c' è tempo a perdere
Sei tu di guardia questa notte!
Giac. Si
Blif. Hai le chiavi in tua mano!
Giac. S'intende.
Blif. Or dunque
Senza farti preamboli
In questa notte istessa
Vuoi tu buscare molt'oro, e insieme con noi
Partir per Francia!
Giac Eh... infine
Non ci saria poi mal... ma che ho da fare
Blif. Salvar la prigioniera
Giac. Eh! ma tu burli
Blif. Burlarti, e perchè mai!
Per te non vi è pericolo
Tu partirai con noi, Milord Osvaldo
Che di quella ragazza è innamorato
Farà le spese, e quel che stato, e stato.
Giac. Comincio a persuadermi,

Ma come uscir di quì senz'esser visti!
Blif. Eh! bietolon che sei
Nella stanza d' udienza
Non v' è quella finestra
Che sporge sù quei ruderi deserti,
Dove non vi son guardie!
Un salto e tutti giù
Ma che ti par! Ne so più io che tu.
Giac. Ma se scoperti al meglio....
Blif. E pusillanime
Come avvenir potria! Ma avvenga pure
Non è Milord con noi! In ogni evento
A suo riguardo non si parlerà.
Giac. Va ben son persuaso e basta quà
Dunque molt'oro — Ma chi mi assicura!
Blif. Eh gran briccon che sei!
Or, or per questi luoghi
Verrà a parlarti ei stesso il mio padrone
Ti fidi adesso!
Giac. Adesso va benone
Nasca quel che sa nascere
Chi non rischia non busca
Ma dimmi la fanciulla
Ha da saper...
Blif. Non ha da saper nulla
Troveremo un pretesto — Oh ma s' avanza
Già il padrone ver noi
Io già gli dico.
Giac. Di quel che tu vuoi.

SCENA III.

Milord Osvaldo, *e detti.*

Osvv. Mio fedel. (*avanzandosi con precauzione.*)
Blif. Signore venite.
Tutto arride a voti nostri.
Osvv. Dici il vero!
Giac. I desir vostri.

Leggi son.

Osvv. Felice me!

Ma...

Giac. Silenzio, io vado e torno

Esplorar convien per tutto. (*via dalla destra*)

Blif. Mentrc tu farai ritorno

La vettura aspetterò. *via dalla sinistra.*)

Osv. Ite, al far del nuovo giorno

Liet' appien per voi sarò.

Ah degli oltraggi miei,

Spirito amoroso e nò,

Io chiederò col pianto

Ampio perdono a te.

E se a pietà ti move

Un puro amore verace,

D' imen la sacra face

Brillar vedrò per me.

Blif. Mio Signor già l' ora è presta (*dalla sinistra.*)

Che per voi sorrida amorc,

Della notte il cupo orrore.

L' opra nostra asconderà.

Osv. Va, ti seguo : al noto segno

La vettura giungerà!

Bli. Si, di sotto a quel cancello

Or Sofia discenderà. (*via.*)

Osv. Se un guardo soave

Mi volgi ben mio,

Più l' alma non pave,

Felice son io:

Non curo al tuo fianco

Di sorte il rigor.

Tu gloria, tu speme

Dell' alma romita,

Sarà teco insieme

Un riso la vita,

Un sogno beato

Di pace e d' amor. (*via dalla sinistra*)

SCENA IV.

Giacomo.

Giac. Spero che a mezza notte
Il Conte se ne vada
Ma vi resti se vuol, la sala grande
E ben lungi di qui. —

SCENA V.

Conte Giacomo, Paterson *e* Betty.

Cont. Giacomo avete
Nelle vostre prigioni una ragazza
Nominata Sofia!
Giac. Ella è in segreta.
Cont. E perchè tal rigore?
Giac. Il furto vede bene, fu di valore.
Pat. Quanto dovrà soffrir quella infelice!!
Cont. Buon vecchio il dolor vostro
Penetra nel mio cor, domani io spero
Quest' arcano svelar che si v' accora.
Bett. Vi benedica il Ciel. —
Conte Giacomo andate
Parlar col padre, e colla cameriera
Sia permesso a Sofia.
Gia. Vado (e dopo un pochino li caccio via.)
(*Parte* Giacomo *con Paterson.*

SCENA VI.

Conte Constabile, *poi* Segretario, *e* Giovanni.

Cont. Povero Padre.
Cons. In sala
L'argentiere Ransardo
Chiese Signor di voi...
Cont. Venga domani.
Cons. Egli però assicura
Che altissimo segreto a voi far noto
Dee pria di mezza notte in questo luogo.

Cont. Venga. Un segreto che sara. T' avauza.
Che mai rechi ?
Giov. Un' affare d' alta importanza.
Cont. Parla adunque.
Gio. Ma questa ...
Cont. È gente mia.
Parla senza temer.
Gio. Dunque Sofia.
Cioè, non è Sofia, ma finalmente
Di lei si tratta, e poichè v'è imbroglio
Supporla a parte io non saprei.
Cont. Ma infine
Qual' è l' imbroglio!
Giov. Ecco Milord Oswaldo
Il figliuolo vostro appunto
In questa notte rapirà Sofia.
Cont. Che dici mai
Gio. Non dico mai bugie
A me l' ha confidato
Proprio il Cocchier che dee menarli via
Egli poichè s' avvide
Che imbroglio vi era sotto
Con me si consigliò
Ed io Conte illustrissimo
Qui lo menai.
Cont. Facesti arcibenissimo.
William da quel Cocchiere
Meglio udite il racconto, ed in mio nome
Che esequa il tutto gli imponete e taccia.
Giov. (Evviva il Conte è un uomo di giudizio.)
Cont. L' orefice frattanto
Sia ristretto in prigione.
Giov. Come.
Cont. Tacete. Udite. (*a Gio. al Const.*)
Giov. Oh ! cospettone
Oh questa sì che è bella
Ricorro contro un ladro, e un' innocente

Per me vien gastigato,
Voglio farle del ben, vo' carcerato
Scommetto che se mai di liberarla
Viene al Conte il pensiero
Per bene averne il destro
Senza giudizio mandami al Capestro

Cont. Avete ben capito. (*al Constabile.*)
Io ritorno alla sala di giustizia
Voi seguite il Constabile. (*a Gio.*

Gio. Eccellenza
Dunque a forza in prigione.

Cont. Ite buon uomo: Ei ven darà ragione.
(*accennando il Constabile.*)

Gio. Dunque. (*volgendosi al Constabile.*)

Cons. Venite vel dirò per via.

Gio. Andiam (Veh! Che mi fa la sorte mia.

SCENA VI.

Sala comune nell' interno delle prigioni. Nel fondo a sinistra del l' attore, v'è una porta chiusa che serve d'ingresso; a destra, una finestra con inferriata, che a suo tempo deve aprirsi. Porte laterali anche chiuse; una a sinistra è aperta. Una lampada appiccata al muro da luce alla scena.

Betty Giacomo *e* Constabile.

Gia. L'affare va troppo in lungo
Richiamarli bisogna — Olà Signori.

Bet. Eccoci — Un altro istante.

Gia. Finitela per bacco — Ma chi è. (*si picchia*)

Const. Il Constabile — Aprite.

Gia. Maledetto
Anche costui per farmi più dispetto

SCENA VIII.

Betty, Sofia, Paterson.

Bet. Che brutta grazia

Sof. Padre

Pat. Addio Sofia
Il Ciel forza ti porga, e t' accompagni
La preghiera del padre. —

SCENA IX.

Giovanni, Constabile, Sofia, *e detti.*

Gio. Ora sì che va bene
Vado in prigione, ma vado con piacere.
Cons. Chiuso Giovan Ransardo
Sia nella stanza la presso al Verone.
Sof. Come!
Pat. Voi pure
Gio. Io pure vado in prigione.
Gia. Ma la stanza indicata
Non è prigion, ma schiude
L' adito della scala segreta.
Cons. Sù gli ordini del Conte
Udir riflessioni a me non lice
Andate.
Giac. Andiamo.
Gio. Che carcere infelice
Datemi almeno un lume.
Giac. Eh! vanne innanzi
Temi di non dormire. (*spingendolo*)
Gio. La cortesia stà qui, non vi è che dire.
Cons. Le chiavi a me.
Giac. Le chiavi?
Cons. Meno ciarle
Date il Conte lo impone,
Giac. (Questa Canzon del Conte non mi piace)
Buon che or' ora lo pianto e vado in pace.
Pat. Signor potreste dirci
Come quel povero uom (*si sente il segno di fuor.*
Cons. Venite meco.
E tardi.
Sof. Padre.
Pat. Figlia.
Bett. Signorina.

Sof. Sarà di noi quello che il ciel destina
Giac. Uf, se ne sono andati
Quel buffone di Blifildo
Mi ha fatto assai tremar con quel rumore —
Eccomi — qui son solo si signore —
(*dalla finestra a quelli che sono in strada*)

SCENA X.

Osvaldo *dall'inferriata e detto, e poi tutti gli altri.*

Osv. Siam pronti.
Gia. In un istante
Qui la mano.
(*spenge la lampada e va a chiamare Sofia.*)
Osv. Il cor mi trema.
Sof. Qual buio! al padre innante
Torno io qui?
Osv. Mi manca il cor.
Gia. Su (*ad Osvaldo e parte dal fondo*)
Osv. Sofia. (*sotto voce.*)
Sof. Qual voce? Oh Dio!
Osv. Ah Sofia. (*forte.*)
Sof. Voi qui? che orror! (*vuol ritirarsi*)
Osv. Non fuggirmi un disperato
In me vedi a' piedi tuoi:
Te sottrarre a crudo fato
Ora io deggio o qui morrò.
In me fida, e poi se il vuoi
I tuoi sguardi io fuggirò
Sof. Tu! (Gran Dio, su l'innocente
Veglia ancor la tua possanza!
Chi spregiommi alfin si pente
Prega alfine chi m'oltraggiò.
» Ah il gioir della speranza
» Per me ancor brillar vedrò!)
Osv. Deh Sofia, non parli!
Sof. Ah troppo
Di contento è il cor ripieno!

Osv. Dunque vieni, un nuovo intoppo
Non distrugga il mio pensier.
Sof. Dove?
Osv. Meco in altro lido
Tu sei salva.
Sof. Io! .. tu? .. fuggir?
(*Gio. nell'escire piano, piano dalla porta a diritta fa un piccolo rumore; Osvaldo si volge sospettoso ma crede che sia Giacomo che in quel punto viene dalla comune*)
Osv. Ehi?
Gia. Son qui signor t' affretta.
Tutto arride a' voti tuoi:
Stan col Conte i fidi suoi
Tutti chiusi a ragionar.
Blif. (*affacciandosi dall' inferriata.*)
Oh. (*Gio. va ad aiutarlo per salire*)
Osv. T'inoltra. (*poi volgendosi a Sofia*)
Ah cedi, cedi
Al mio priego al pianto mio:
Più l'amante in me non vedi,
Farti salva e il pensier mio:
La mia vita è orrenda morte
S'io non frango tue ritorte.
Ah pietà, se non ti rendi
Io mi sveno innanzi a te!
(*Gio. s'è un poco avanzato. Bli. è salito e sta vicino all' inferriata con Giacomo.*)
Sof. Infelice, il ciel ti renda
La pietà che serbi in core:
Ma s'è ver che amor t' accenda,
Salvo lascia a me l'onore.
A restar fra queste mura
L'innocenza or m' assecura:
È la colpa, e non la pena
Che può dar l'infamia a me.
(*Gio. ha fatto piano piano uscire dall'istessa porta*

a destra il il Con. ed Cons. che sono là rimasti in ascolto: egli intanto s' è avanzato quasi presso ad Osv. e sta ad origliare. Blifildo impaziente per l' indugio s' avanza e prendendo Giovanni per mano gli dirige la parola come se fosse Osvaldo. Giovanni rimane irresoluto.)

Bli. Ah signore, già l' ora avanza
La vettura è là che aspetta:
Debellar la sua costanza
Bella forza a noi si spetta.

Gio. Furfantone, t' ho scoperto
Or da me non fuggi certo
Ci sei giunto, la Galera
Preparata stà per te.

Gia. (*avanzandosi vicino a Sofia*)
Presto, presto: via partite.

Bli. Se più indugia, siam perduti

Osv. Vieni dunque
(*A Sofia: poi prendendo la mano a Giovanni*)
Mi seguite

Con. (*sotto voce.*) Qual baldanza

Sof. (*quasi gridando*) Oh ciel pietà!

Osv. (*tirandola per mano*) Vieni...

Sof. (*resistendo*) Deh...

Gio. (*si sbroglia da Blif., e grida.*)
Correte

Cont. Olà.

(*Alla voce del Conte compariscono molti Giandarmi con lumi in mano. Egli è seguito dal Constabile, da Paterson e da Betty. Osvaldo rimane avvilito, Blifildo si ritira in un angolo, Giacomo nel fondo, Sofia corre a cercar protezione nelle braccia del Conte, dopo questo movimento i personaggi rimarranno situati nel seguente modo, incominciando dalla dritta degli attori. Betty, Giovanni, Paterson Sofia, Conte, Constabile, Osv. Blifildo.—Nel fondo Giacomo e i Cori.*)

Cont. Sventurata, ah tergi il pianto
Altro padre or trovi in me
Mentre un figlio disleale
Mia vecchiezza or disonora,
Tua virtù, tuo cor leale
Mi seduce m' innamora.
A chi osava d' oltraggiarti
Pena orrenda i già preparo;
Taceran per vendicarti
Fin di padre i sensi in me.
Osv. Padre ah voi ...
Cont. Ti scosta ... figli
Or più il giudice non ha.
Bli. (Ah su me, su miei consigli
La tempesta alfin cadrà·)
Tutti insieme.
Cont. Ah no, che colpevole
Non è quella misera!
Sul volto degli empii
Sta sempre il terrore:
Ma in volto sorridere
A lei mi sembra amor...
Ah ch' altri dell' invida
Calunnia è l'autor.
Osv. a Blif. Oh trema mia vittima
Infame cadrai:
Tu vedi in qual baratro
Per te sol piombai!
Amici, salvatemi
Son reo sol d' amor:
E pura quest' anima,
Intatto è l' onor.
Bli. Signor, nella trappola
Blifildo è per voi:
Or, tutti lo abborrono
E oggetto di orrore.

(Ah folle chi fidasi
A simil signor!
Io sol cadrò vittima
Del suo pazzo amor.

Pat. Sof. Ah padre
Al seno stringimi
Ah figlia
Agli occhi miei non credo,
Credei per sempre perderti
Or altro al cielo non chiedo!
Ah se la sorte barbara
Raffrena il suo rigor,
Debole per dividerci
Sarà la morte ancor.

Gio. Or vedi che imbroglio
Che incendio si è acceso
Quel birbo da un fulmine
Già sembra sorpreso
O ciel tua giustizia
Tua possa dov'è
La trama degli empi
Si scopre per te.

Coro Penoso ed immobile
Sta il volto del Conte
Gran cure travagliano
L'antica sua fronte
Oh ciel se la giovaue
Delitto non ha
Di lei di quel misero.
Oh cielo pietà.

(*viano per diversi lati secondo la loro circostanza.*)

SCENA XI.

Sala nel palazzo di giustizia. Gran porta in fondo. A dritta dell'attore una tavola grande con tappeto di arazzo. Su la tavola vi sarà molte carte, oggetti per scrivere, un campanello ed il cassettino appartenente a Sofia. La Scena e illuminata a lumi di cera.
Il Segretario *a sedere, scrivendo al lato dritto della tavola, indi il* Conte. *Un* Usciere *è in piede innanzi la porta del fondo.*

Cont. Maggiori schiarimenti

Prendeste nella tentata fuga?
(*Il Segretario gli porge una carta*)
Dunque mio figlio è reo
Reo più di tutti: ebben taccia in me il padre
Il giudice sol parli.
A me dinanzi
Il Constabile venga.

SCENA XII.

Conte, Constabile, Blifildo.

Cont. Avete voi (*al Constabile*)
Sul conto di Sofia certe novelle.
Cons. Ella da quattro mesi
E in Edimburgo, e quì venia d' Irlanda
Insiem col padre. Ignoti
Son essi a tutti, ma ciascun d'entrambi
Parla con lode — Un solo
Dubbio pera sovr'essi
Che da miseria oppressi
Pur ricche gioje a quel Giovan Ransandro,
Han venduto talor.
Conte E quel Ransandro
Chi e mai?
Cons. Qui d'argentiere
Esercita il mestiere
Uom probo, di buon cor, semplice molto.
Conte Io mi confondo più, più che ti ascolto.
Sedete. Il ver si scoprirà — qui tutti,
Fuor che mio figlio i prigionier tracte.
E di quel camerier che mai sapete!
Cons. Quello è ceffo da forca
Ladro che non ha pari.
Cont. Tacete ei viene.
Cons. (Ad esser saggio impari.)
Blif. (M' han preso ed han ragione
Ma non sapranno nulla, sol mi spiace
Che al padrone ne feci confidenza.)
Cont. Giorgio Blifildo.
Blif. Eccomi Eccellenza.

Cont. Voi tentaste rapire
Dalle prigioni una donzella
Blif. Io... No
Veda... di vostro figlio...
Cont. Parlate al Magistrato.
Blif. Per ordine di Milord, io l' ho tentato.
Cont. Milord sarà punito al par di voi.
Blif. (Sta saldo, e non temer.)
Giac. (Poveri noi.)

SCENA XIII.

Constabile, Conte, e Blifild.

Cons. Signore questa lettera
Vostro figlio v' invia.
Cont. Posatela colà
Quando l' ascolterò sen parlerà.
Blif. O amico!
Gio. Amico un Cavolo
Cons. Tacete.
Gio. Ma
Cons. Taci.
Gio. Mi sembra un Diavolo
Cont. Giovanni Ransandro.
Gio. Eccomi quà.
Cons. Tacete.
Gio. Ma il Conte mi chiamò
Cont. Rispondete a quel che vi dirò.
Guardate quest'anello.
Gio. L'ho veduto.
Cont. È quel che vi fu tolto veramente?
Gio. Posso parlar.
Cont. Parlate —
Gio. Oh finalmente
Signor questa faccenda si è imbrogliata
Ma io la sbroglierò l' anello è il mio
Sulla querela mia
Fu sorpresa Sofia —
Ebben io la rivoco

Io v'ingannai narrandovi del furto
L'anello, io smemorato,
Io l' ho lasciato in casa di colei
Tutto così và in regola tutto è così palese
Siam tutti lieti; io pagherò le spese.

Cont. Questa tardiva scusa
Non appaga la legge. Io vi richiedo
L'anello è il vostro?

Gio. Cioè l' ho comprato.

Cont. Ma da Sofia?

Gio. E già... questo è provato.

Cont. Sofia parlate voi
Difendetevi omai.

Sof. Che dir non trovo
D'una trama infernal vittima sono
Mi conosco innocente
Ma provarlo non sò.

Cont. Ma a noi svelate
La gemma che vendeste
D' onde o Sofia traeste?

Sof. Ah nol chiedete
Questo è il segreto mio.

Cont. Così la pena
Tacendo affretterete.

Sof. Il sò.

Bett. Signore
Parlate per pietà

Pat. Morir mi sento

Sof. Signor voi sì cortese
Dite qual pena a me serba la legge?

Cont. Dura prigione.

Sof. Oh Ciel

Cont. Ma un' altra pena
Più dura ancor.

Sof. E quale
Maggior supplizio a me serba la sorte?

Cont. L' infamia.

Sof. Oh Dio! oh Dio! piuttosto morte.
Gio. Sofia, buona Sofia!
Deh per tuo padre, pel suo crin canuto
Parla, ti salva.
Sof. Ebben... Signor potrei
Sola parlarti.
Cont. A te niegar nol posso
Uscite resti il padre.
Pat. Oh che mai fia. (*escono*)
Sof. Padre coraggio. Ecco il tremendo istante
Che infamia o morte proferir deggio.
Pat. Figlia parlar non vuò. — t'inspira Iddio.
Coat. In me t' affida, io te salvare anelo
Parla.
Sof. Dite Signor, è ver che mai
Trarsi al patibol possa
Vecchio canuto a cui
Compiuto fosse il settantesimo anno?
Cont. E ver.
Sof. Respiro o padre, o padre mio
Tu salvo la vita sei — di me disponga Iddio.
Pat. Giusto cielo qual dubbio!
Sof. Odi dunque.
Pat. Ah taci...
Sef. Padre
A te salvo e a me l' onor.
(*Concentrandosi, indi facendo uno sforzo si volge al Conte.*)
Pari a te su questa terra
Questo vecchio un dì nascea,
Ma il destin di civil guerra
Dalla patria il proscrivea.
Mio retaggio è quella gemma.
Altra, Conte, a me ne resta,
Mira, mira, a me fu questa
La Contessa di Valmor.
Cont. Voi Valmor. (*a Paterson*)
Sua figlia voi? (*a Sofia*)

Ciel che intendo!
Pat (*con dignità*) Si Valmor!
Cont. Sconsigliati che faceste)
Ignorate il fero editto
Che condanna ogni proscritto
Del patibolo all' orror?
Sof. Te felice! ah non provavi
Dell'esilio i giorni amari!
Mai ramingo non erravi
Rimpiangendo i patri lari:
Lunghi giorni, acerbi, e mesti
Di speranza non pascesti:
Non fu estremo in te desìo
Nella patria almen morir;
Ma l'età lui salva, ed io,
Sol' io deggio qui perir!
Conte Qual parlar! qual mai svelavi
Tu fatal tremendo arcano?
Qual tumulto in me destavi,
Esser sacro e sovrumano!
(Ogni fibra in core io sento
Palpitarmi a quel lamento...
E dannarla or qui degg' io?
Ah non reggo a tant'orror!
Di salvarla, o sommo Iddio,
Tu m'imponi: il sento in cor.)
Pat. (*volto al cielo*:)
Ah signor, che me serbavi
Fra l'orror di giorni amari,
Tu che forza in lei spiravi,
Deh la salva, o tu signor.
Sof. Spera, o padre, in lui t'affida,
Lo commosse il mio dolor.
Cont. (*risoluto*)
Non morrete: io non udiva
Il fatal tremendo arcano,
Il tuo labbro il profferiva

Ma niun qui t'ascoltò.

Sof. Ah signor; l'infamia sola
Mi spaventa, e non la morte
Sia compiuta la mia sorte,
Morte chiedo . . .

Cont. Taci il vuò.
Se fo salva a te la vita,
Spirto puro ed innocente,
Ah lo spero, in ciel punita
Non sarà la mia pietà.
Ah scoprir potessi ancora
Chi d'infamia te copria!
Su quel vil dell'ira mia
Il rigor balenerà.

Sof. Ah signor, un Dio t'inspira,
Parla un nume in quegli accennti!
Ebbe alfin degl'innocenti
Ebbe alfine un Dio pietà.
Deh propizio or possa il cielo
Coronar la bella impresa,
E del tuo paterno zelo
La mia vita un don sarà.

Pat. Si propizio possa il Cielo
Coronar la bella impresa,
E del tuo paterno zelo
Nostra vita un don sarà.

SCENA ULTIMA

Il Constabile, *quindi* Osvaldo, *ed in fine tutti gli altri che si trovano nella scena precedente.*

Cont. Signor parlar ti chiede
(*Il Conte fa cenno di no.*)
Il figlio tuo. Svelarti
Grave arcano ei promette, onde alfin chiara
L'innocenza di lei splenda.

Cont. Un'arcano.
Venga: che dir vorrà?

Pat. Mi trema il core. (*entra Osvaldo*)

Osv. Ah signor, sù me soltanto
L' ira vostra or piombi alfine,
Quel che scrissi col mio pianto
Quello è il ver.

Cont. Che!

(*Va a prendere la lettera dal tavolino e la legge frettoloso.*)

Pat. Sof. (Qual mister!)

(*dopo aver letto.*)

Cont. Che mai scopro! e tu potesti?

Osv. Ingannato, il seppi appena
Che svelarlo a te volea,
Ma servile e ria catena
Già la misera cingea.
Un pensier mi venne in mente,
Fuggir seco, allor bramai...
Ah signor, il veggio errai...
Mi punisci.

Cont. E dici il ver!

Osv. Non temer mia lingua sciolta
Per mentire or già non è.
Fù Blifildo autor del crine,
Suo ministro il prigioniero:
Testimon di tanto vero
Or fia questa innanzi a te.

(*Gli da la chiave del cassettino. Il conte và ad aprire e quindi dice.*)

Con. Disleal (*al figlio*) Siete innocente. (*a Sof.*)

Pat. e Sof. (*vorrebbero parlare.*)

Cont. (*interrompendoli.*)
Altro il giudice non sa.

Cont. Sì venite (*entrano tutti.*) or sian quegl'empj
Tratti al carcere più orrendo
(*Blifildo e Gia. partono in mezzo a quattro sold.*)
Innocente io te proclamo (*a Sofia.*)
Ma perchè fuggir tentavi

Vanne in bando, e tu che osavi (*ad Osw.*
Per seguirla in bando ancor.
(*Poi avanzandosi dice a Parteson sottovoce, m*
in modo che Sof. e Osvv. sentano.)
Ite o Conte e giunti in Francia
Compia imene un tanto amor.

Pat. Io... che disse?
Osv. Oh! gioja
Pat. Conte...
Sof. Osv. Padre!
Ah si vi arrida il Ciel
(*Si abbracciano tutti.*)

Sof. O desiati colli,
O care sponde addio,
Se meco è il padre mio
Dolersi il cor non sà.
(Sovra più fauste arene
Stretti da un dolce imene
La nostra vita un giorno
Sol di gioir sarà.

Tutti. Nei nostri cuori eterno
Fia questo estremo addio,
E Gioja a te da Dio
Ognuno implorerà.

Fine del Dramma.